
Introduzione

È per me un grande piacere vedere pubblicato questo volume che illustra uno dei fondi più consultati della Biblioteca Forteguerriana, la raccolta delle cartoline Macciò, una preziosa miniera di dati, un'eccellente testimonianza storico-documentale, una fonte non accessoria per la conoscenza storica della città. Come sarà infatti ampiamente spiegato nelle pagine introduttive del libro, queste immagini della Pistoia tardo-ottocentesca e primo-novecentesca contribuiscono in modo determinante alla ricostruzione della sua storia architettonica, urbanistica, antropologica e della sua storia *tout court*.

In un'epoca che possiamo definire l'età dell'immagine, perché mai prima nella storia del mondo le immagini erano state tante e così pervasive di ogni angolo della sfera umana, anche gli storici hanno attribuito alla fotografia non solo il compito di illustrare una narrazione basata sul documento scritto, ma anche e soprattutto quella di essere fonte storica, testimonianza diretta di una trasformazione del paesaggio, di un evento, di un sistema di relazioni sociali, in sintesi della rappresentazione e autorappresentazione di una comunità. E il passaggio tra Ottocento e Novecento, epoca documentata dalla nostra raccolta, costituisce un periodo particolarmente fecondo per la produzione di cartoline illustrate poiché è questo il tempo in cui si assiste a una grande fioritura di iniziative editoriali di carattere «popolare» e in cui la cartolina, raggiungendo i più disparati soggetti, segna una svolta nel costume epistolare. Che questo straordinario successo fosse immediato è testimoniato anche dal fatto che già nel 1899 a Venezia si tenne la prima Esposizione Internazionale di cartoline illustrate e che con l'Esposizione Universale di Parigi dell'anno successivo si ebbe l'esplosione del fenomeno.

Anche i singoli collezionisti si scatenarono nel raccogliere questi rettangolini di carta e tra tutte le possibilità offerte dal mercato – cartoline pubblicitarie, con ritratti di personaggi celebri, con bambini, con fiori, con vedute urbane – il genere più diffuso anche presso di essi fu il regionalismo. La cartolina che riproduce l'aspetto delle nostre città si presta come nessun'altra a soddisfare il sentimento profondo attraverso il quale si cercano e si riconoscono le proprie origini attraverso testimonianze, curiosità, aspetti inediti o sconosciuti che riportino alla memoria le

radici della nostra cultura e del nostro mondo affettivo. Un sentimento del genere deve aver animato anche il nostro Guido Macciò (1849-1931), studioso di arte e di storia, nonché appassionato collezionista di opere storiche di gran pregio e di cartoline illustrate di Pistoia e del suo circondario, documenti tutti che alla sua morte furono acquistati dalla locale Cassa di Risparmio e da questa donati alla Biblioteca Forteguerriana.

Macciò si colloca dunque a pieno diritto nel novero dei grandi collezionisti pistoiesi di fine Ottocento, insieme a Filippo Rossi Cassigoli, la cui ingente collezione fu venduta alla sua morte alla Biblioteca Nazionale di Firenze, e ad Alberto Chiappelli, i cui documenti ebbero, fortunatamente per Pistoia, una sorte diversa, essendo confluiti nelle raccolte della Biblioteca Forteguerriana.

Comune ai tre fu senz'altro il risveglio identitario che accomunava gli studiosi di fine Ottocento, la necessità di ritrovare nella singola realtà municipale, spesso di antica autonomia comunale, il concetto di «prima patria» nel momento in cui il giovane Stato unitario incarnava un'idea di patria «dilatata» e arricchita. Fra i tre collezionisti pistoiesi, raffinato e infaticabile il Rossi Cassigoli e onnivoro e quasi compulsivo il Chiappelli, Guido Macciò fu il meno prolifico quanto a documenti raccolti e forse il meno conscio dell'importanza culturale della sua collezione, ma ciò non toglie che essa costituisca un indubbio potenziamento delle raccolte forteguerriane, soprattutto in virtù dell'ingente patrimonio iconografico rappresentato dalle cartoline postali.

Patrimonio iconografico che non costituisce un'eccezione per la nostra biblioteca, ma arricchisce una significativa raccolta comprendente 2200 stampe, circa 900 disegni dei secoli XVII-XIX e oltre un migliaio di fotografie custodite all'interno dei principali fondi otto-novecenteschi (Alberto Chiappelli, Alfredo Chiti, Ferdinando Martini, Scuola in mostra, Premio Vallecorsi).

Grazie a questi collezionisti e al loro desiderio di destinare all'uso pubblico il frutto delle loro ricerche, la Biblioteca Forteguerriana è dunque una «biblioteca ibrida» che ha accolto e accoglie documenti delle tipologie più svariate e che nel contempo, grazie al suo catalogo online, permette ai ricercatori di recuperare le notizie di tutti questi «oggetti» differenti e, nel caso specifico delle cartoline, anche di vedere, a partire dal record catalogafico, le relative immagini.